

SOCCORSO O ABBATTIMENTO?

Riflessioni sull'assistenza ad una nutria ferita

Sul numero scorso è stato presentato il caso "Assistenza ad un animale coinvolto in un piano di depopolamento". Lo status morale degli animali è variabile. Significa che non vi è un principio di giustizia in medicina veterinaria?

Ogni mese viene proposto un caso da discutere. Il mese successivo per lo stesso caso l'autore propone una riflessione. Il percorso formativo si svolge secondo le modalità riportate a pagina 38-39 del n. 1, gennaio 2012.

di Barbara de Mori

Università di Padova

Dipartimento di Biomedicina Comparata e Alimentazione

Generalmente l'operato di un medico si ispira - o dovrebbe ispirarsi - ad una serie di principi, tra cui quelli di giustizia ed equità dovrebbero essere tra i più importanti.

Il medico 'umano' non si pone, almeno in linea di principio, il quesito se soccorrere o no un paziente bisognoso di cura. Uno dei fondamenti della giustizia medica è quello per cui l'accesso alle cure, sulla base dei sintomi clinici, sia uguale per tutti.

Così non sembra essere per il medico veterinario: anch'egli ha un paziente, anch'egli deve confrontarsi con i principi di giustizia medica, per cui ogni paziente dovrebbe avere diritto alle cure, ma di fatto numerosi casi richiedono addirittura il contrario.

Per un medico il cui Codice deontologico recita, all'art. 1, che la sua opera è prestata, tra le altre cose "alla promozione del rispetto degli animali e del loro benessere in quanto esseri senzienti" diviene molto difficile non incorrere in contraddizione con se stesso e con la propria etica individuale, prima ancora che professionale.

Eppure la società ha deciso che l'accesso alle cure per gli animali, perlomeno quelli ritenuti senzienti, dipende da fattori differenti dai sintomi clinici: dalla loro utilità, dal loro status, dalla percezione del loro ruolo nelle nostre vite.

La società sembra esprimere pareri piuttosto differenti sul valore, "status", degli animali nelle nostre vite: c'è chi dichiara che abbiano diritti inviolabili, c'è chi dichiara che siano invece uno stru-

mento a nostra disposizione. Eppure, a ben riflettere, è così sino ad un certo punto: se vi sono infatti leggi e norme giuridiche a tutela, in vari modi, degli animali, significa che un qualche "status" viene loro accordato.

Se riflettiamo, si tratta di uno "status" in continua evoluzione: le categorie morali che sino a poco tempo fa venivano riservate solo agli esseri umani, oggi si intromettono sempre più nella regolamentazione del trattamento animale.

Chiedersi allora se gli animali con cui abbiamo per lo più a che fare nei vari impieghi abbiano uno "status morale" smette di essere un mero esercizio filosofico, per trasformarsi in un monito verso la società e in un appello alla coerenza. Perché la società attribuisce un valore differente ad animali a cui viene riconosciuto, quale che sia, uno status morale?

La risposta a questa domanda può essere un utile momento di riflessione per il medico veterinario.

La consapevolezza, infatti, che agli animali senzienti la società attribuisce un valore differente sia

IL MEDICO VETERINARIO E LA GESTIONE DEI CONFLITTI

I conflitti si presentano spesso come insormontabili, paralizzanti e frustranti per l'esercizio della professione. Eppure, è decisivo imparare a gestirli, su basi razionali e non emozionali.

Per poter 'gestire' qualcosa è necessario prima di tutto essere in grado di identificarlo. Molto spesso infatti, di fronte ad una situazione critica, focalizziamo l'attenzione su alcuni aspetti trascurandone molti altri che possono invece essere di grande aiuto per avere un quadro chiaro della situazione e permetterci di prendere una decisione e di agire in maniera accorta.

Come è scritto nel libro di J. Baron dedicato all'incontro tra teorie della decisione razionale e bioetica, è necessaria "una maggiore educazione ai principi fondamentali della teoria delle decisioni, che sarà ancora più efficace se accompagnata da uno studio delle illusioni che influenzano i nostri giudizi e ci impediscono, troppo spesso, di scegliere per il meglio" (Cfr. J. Baron, *Contro la Bioetica*, Raffaello Cortina Editore, 2008).

Possiamo fare riferimento ad almeno tre modi per far fronte a questa educazione:

- **approfondimento**: la necessità di comprendere meglio la natura delle problematiche etiche;
- **training**: allenamento al ragionamento morale e all'applicazione del processo decisionale in etica;
- **supporto**: sviluppo di metodi e strumenti per il processo decisionale, come le 'matrici' e il 'ragionamento etico in situazione'.

Per prima cosa l'*approfondimento*. Di fronte ad una situazione, riconoscere gli elementi in gioco diviene essenziale e preliminare a qualsiasi decisione.

Si tratta, ad esempio, di riconoscere che nella maggioranza dei casi non si tratta di dilemmi del tipo 'o bianco o nero', ma di conflitti spesso complessi e non facili da identificare, per lo più generati dai diversi doveri fondamentali del medico veterinario.

È poi necessario applicare, alle situazioni in esame metodi e strumenti (il *training*), come il "ragionamento etico in situazione" (da tempo utilizzato nell'ambito umano della clinica medica) per affinare la propria capacità di analizzare in modo razionale la situazione. I metodi e strumenti sembrano essere ancora più preziosi per medici veterinari, che si confrontano con un numero più elevato di variabili perché la loro attività coinvolge almeno tre attori: il paziente animale, il 'proprietario', la società e le sue aspettative. Proprio per questo il medico veterinario si trova a confrontarsi con una serie di conflitti unici nel loro genere e spesso pesantemente sovrapposti.

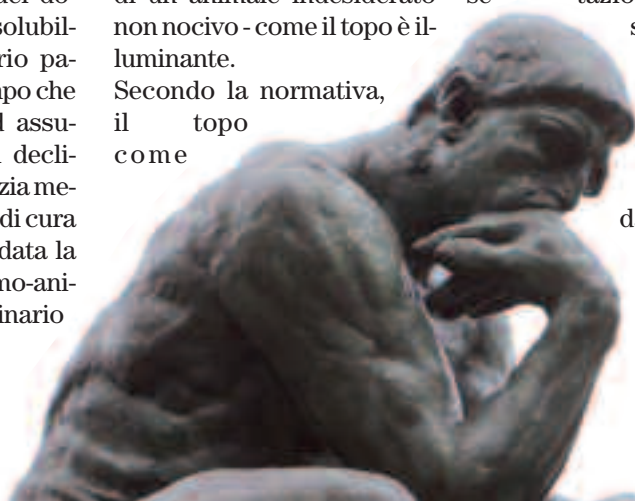
su basi estrinseche, sia su basi intrinseche può rappresentare un importante strumento di comunicazione e decisione per il medico veterinario di fronte alle diverse e situazioni e ai conflitti con cui si trova a doversi confrontare.

Come esercitare infatti quel dovere di cura che lega indissolubilmente il medico al proprio paziente? Forse è giunto il tempo che sia davvero la società ad assumersi la responsabilità di declinare quel principio di giustizia medica che sottende il dovere di cura per i medici cui viene affidata la gestione del rapporto uomo-animale. E per il medico veterinario

sarà importante anche ricordare che sono proprio le normative cui ogni giorno egli fa riferimento nel proprio operato ad incorporare il differente valore morale che la società affida agli animali. L'esempio della normativa sull'uccisione di un animale indesiderato - se non nocivo - come il topo è illuminante.

Secondo la normativa, il topo come

infestante può essere soppresso tramite l'impiego di anticoagulanti ad azione prolungata che sappiamo provocare un grado elevato di sofferenza. Per il topo da laboratorio, la fase di soppressione, nel protocollo di sperimentazione, è regolata dalla scelta di procedure che riducano al minimo la sofferenza per l'animale, di solito un sovradosaggio di anestetico, seguito o no dalla dislocazione cervicale. Per il topo da compagnia, sempre più diffuso, non vi è dubbio



che la normativa richieda al medico veterinario di provocare la 'buona morte' solo in caso di necessità.

E se invece si tratta di un gatto? Quale sarebbe in questo caso la differenza tra gatto randagio, gatto da laboratorio, gatto da affezione, in merito alle modalità di soppressione?

E se si tratta di una nutria? Quale spazio occupa questo animale nella scala 'sociozoologica'? E

come mettere in guardia la società che chiede, per quell'animale, soccorso e abbattimento contemporaneamente?

Come è già stato scritto su 30 Giorni qualche mese fa (cfr. 30 Giorni, Novembre 2011, p. 33), se "il controllo deve essere prioritariamente eseguito con metodi ecologici" al medico veterinario competono sempre più "pareri propedeutici", pareri di consulenza, per combattere contro lo

scarso contenuto tecnico scientifico delle motivazioni solitamente addotte per gli abbattimenti; perché "ci deve essere tutela anche nelle modalità di abbattimento".

Bisogna inoltre informare quei cittadini che, in preda alla 'schizofrenia della nostra contemporaneità', non sanno se chiedere soccorso o abbattimento, non sanno se adottare un pet o segnalare un animale indesiderato. ●

MORAL STRESS, DOVERI E CONFLITTI

Il *moral stress*, una vera e propria malattia professionale per il veterinario, quasi mai riconosciuta, è proprio provocata dall'impossibilità di gestire il conflitto di doveri che si genera, dall'incapacità di trovare un accordo tra la propria etica individuale e professionale e le tensioni morali che l'esercizio della professione procura ogni giorno.

Immaginiamo di stilare una 'lista' dei conflitti che per lo più sono all'origine del *moral stress*. Per stilare una tale lista dobbiamo fare riferimento ai doveri fondamentali che specificano l'operato del medico veterinario:

- doveri verso il paziente animale
- doveri verso il proprietario dell'animale
- doveri verso la società
- doveri verso i colleghi
- dovere verso sè stesso.

Esiste una scala di priorità tra questi doveri? È possibile affermare, ad esempio, che il dovere primario del medico veterinario sia verso la salute del suo paziente?

Le persone, sempre più spesso, nel riporre la loro fiducia nella figura del medico veterinario come avvocato e difensore degli animali, nutrono grandi aspettative nei confronti di questa obbligazione e, se delusi, si chiedono con sempre maggior frequenza se 'il veterinario abbia dei principi etici e se sia una persona moralmente integra'.

Pesanti insinuazioni per una professione in cui il *moral stress* è ogni giorno il risultato del conflitto di doveri che la società ha imposto attraverso i modi in cui ha delineato il rapporto con gli animali. Al contempo tuttavia, la società vuole essere anche difesa dagli animali e attribuisce pure questo dovere al medico veterinario, che è garante della salute pubblica.

È ancora possibile, allora, affermare che vi è un dovere fondamentale, per il medico veterinario, da cui derivano tutti gli altri?

Dati i diversi doveri in gioco e la mancanza di un chiaro ordine di priorità tra questi se non a seconda delle circostanze, i conflitti che si possono presentare divengono innumerevoli: conflitto tra le esigenze del paziente e i doveri verso il proprietario; doveri verso la società e verso l'animale; doveri verso i colleghi e dell'integrità professionale.

I casi concreti, perlopiù, 'mescolano' questi conflitti e determinano situazioni in cui vi sono più conflitti a diversi livelli, tutti convergenti sulle decisioni che il medico veterinario deve prendere. Ricorrere a processi di ragionamento razionale, allora, per stabilire scale di priorità e per mettere ordine nella 'scacchiera' che si presenta di fronte a chi deve prendere una decisione sembra diventare davvero importante.